

Vayigash: quando i nostri rapporti con la terra e tra di noi sono danneggiati dobbiamo guardare al nostro ruolo prima di poter curare la violazione.

Publicato da rav Sylvia Rothschild, il 1 gennaio 2020

“La carestia era gravissima, tutto il paese mancava di viveri e l'Egitto così come Canaan ne erano stanchi. Giuseppe raccolse tutto il denaro che si trovava in Egitto e in Canaan per i viveri che compravano e lo fece entrare nelle casse del Faraone. Finito il denaro in Egitto e in Canaan tutti gli egiziani si presentarono da Giuseppe dicendo: ‘Dacci da mangiare; dobbiamo morire qui davanti a te se non abbiamo più denaro?’ E Giuseppe disse: ‘Date il vostro bestiame e io vi darò viveri in cambio di esso’. Portarono il bestiame a Giuseppe ed egli quell'anno diede loro viveri in cambio di cavalli, bestiame ovino e bovino e asini; e così li sostenò con vettovaglie in cambio di tutto il loro bestiame. Finito quell'anno gli si presentarono l'anno seguente e gli dissero: ‘Non ti nascondiamo ... che se il denaro è finito e se il bestiame è presso di te, o signore, non rimangono a tua disposizione che i nostri corpi e le nostre terre. Perché dovremmo perire ... e con noi le nostre terre? Acquista noi e la nostra terra in cambio di viveri, e passeremo al servizio del Faraone; e dacci della semente, sì che possiamo vivere, e non morire, e i terreni non rimangano improduttivi’. Così Giuseppe acquistò al Faraone tutti i terreni d'Egitto poiché ognuno vendette il proprio campo, oppressi com'erano dalla fame e la terra divenne proprietà del Faraone. Trasferì la popolazione da una città all'altra, da una all'altra estremità del territorio egiziano. Solo non acquistò la terra dei sacerdoti, poiché essi ricevevano dal Faraone un assegno determinato ... Giuseppe disse al popolo: ‘Ecco, io ho acquistato oggi voi e le vostre terre al Faraone. Eccovi la semente, seminate la terra. E al momento del raccolto, ne darete un quinto al Faraone, e quattro parti saranno le vostre, per seminare il campo, per il mantenimento vostro, di chi avete in casa e dei vostri figli...’ E dissero: ‘hai salvato le nostre vite ... saremo i servi del faraone’”. (Genesi 47: 13-26)

La Bibbia racconta gli esiti dell'atto di Giacobbe di immagazzinare scorte nei sette anni di buoni raccolti, da usarsi poi nei successivi sette anni di carestia predetti nel sogno del Faraone. Nel giro di pochi anni egli ha il controllo di ogni risorsa: denaro, terra, animali, anche il popolo appartiene allo Stato. E, oltre a ciò, ha cambiato la natura stessa del rapporto tra persone e terra. Toglie le persone dalla terra che avevano posseduto e coltivato e le trasferisce in città lontane.

Hizkuni (Hezekiah ben Manoach, Francia del XIII sec.) insegna che Giuseppe lo fa perché teme che col tempo la vendita dei campi sarà dimenticata e le rivendicazioni ancestrali riemergerebbero. Quindi, al fine di proteggere la proprietà del Faraone, Giuseppe allontana le persone dai campi che avevano venduto. Eppure l'ebraico dice qualcosa di più: Giuseppe trasferisce la gente dalla terra alle città, minando la relazione stabilita all'inizio del libro di Genesi, in cui le persone sono create per servire e proteggere la terra, e invece di essere l'amministratore della natura, il popolo diventa il servitore del potere dominante.

Da tempo immemorabile il trasferimento della popolazione, con cui le persone perdono il rapporto con le proprie terre ancestrali e intere comunità sono costrette a sradicare se stesse e le loro famiglie e a gettarsi in balia dei poteri politici, è stato utilizzato per mantenere le popolazioni tranquille e incapaci di ribellarsi e, solo nel XX° secolo, viene considerato formalmente come una violazione dei diritti umani. Noi lettori moderni lo troviamo estremamente doloroso, sebbene sia un po' di conforto che la gente stessa chieda di vendersi al Faraone (v19) e che Giuseppe non accetti mai di comprarli come schiavi ma, al contrario, di comprare il loro lavoro. Nachmanide

commenta: *“Dissero che desideravano essere acquistati come schiavi dal re per essere trattati come lui riteneva opportuno. Ma Giuseppe voleva comprare SOLO la terra e stabilì che sarebbero stati perpetui locatari o inquilini del Faraone. Quando Giuseppe disse loro (v.23) ‘Oggi ho acquisito voi e la vostra terra per il Faraone’, significa che NON li ha acquistati come schiavi, ma piuttosto che attraverso i loro terreni agricoli essi lo serviranno. In verità il re dovrebbe prendere l'80% delle entrate e lasciar loro solo il 20%, ma, dice Giuseppe, sarò gentile. Prenderai la parte dovuta al proprietario terriero (l'80%) e il Faraone prenderà (il 20%) la parte dovuta al contadino locatario”.*

La tradizione rabbinica è profondamente a disagio con le azioni di Giuseppe, e si può anche sostenere che la Bibbia sia a disagio proprio con il modo in cui si comporta, cioè concentrando tutte le risorse e il potere nelle mani del Faraone, diminuendo le risorse e in particolare il rapporto degli agricoltori con la loro terra. Si può leggere questo, e le scuse che sono una componente importante dei commenti classici, come una lettura da manuale di come NON trattare le persone che cercano di sostenersi in aree di siccità e carestia. Inviare rifornimenti/dare loro abbastanza per vivere di giorno in giorno è ovviamente un primo passo importante, e Giuseppe fa ciò che è necessario per mantenere in vita le persone dando loro il pane e poi i semi da piantare, ma sfruttare la vulnerabilità di queste persone disperate è inaccettabile, anche se loro stessi si offrono e si mettono nella condizione di essere acquistati e venduti. Gli egiziani diventano lavoratori nella terra del Faraone, essenzialmente sono schiavi del Faraone. E l'intera narrazione dei primi capitoli della Genesi, che gli umani si nutrano lavorando la terra, lavoro duro ma dignitoso in cui la terra produce sotto la benigna gestione del proprietario/agricoltore, è sovvertita dalle azioni di Giuseppe. Il rapporto tra terra e lavoratore viene interrotto deliberatamente quando i proprietari terrieri originali vengono dispersi dai loro luoghi ancestrali.

La storia non inizia dalla carestia: vediamo che nei buoni anni che la precedono il cibo non viene salvato da chi lo ha prodotto, ma nei magazzini controllati da Giuseppe, e utilizzato per aumentare il potere del Faraone.

Questa storia ci mostra come la schiavitù venga normalizzata, persino accolta come modo per rimanere nutriti e in vita. Anche se le persone stesse suggeriscono di venderci quando non hanno più denaro o altri beni, l'atto di trasferimento della popolazione di Giuseppe indurisce e fissa la realtà della rottura nel rapporto tra ogni famiglia e la loro terra. L'allontanamento dalla propria terra e dal paese alle città allenta i legami della comunità, cambiando ulteriormente le relazioni. Tutti diventano un po' più vulnerabili e un po' più soli. La classe politica concentra il potere nelle proprie mani, la popolazione è meno in grado di resistere.

Quindi, quando il Libro dell'Esodo si apre circa 450 anni dopo e si perde il ricordo di Giuseppe e il suo ruolo nel cementare i poteri al comando, scopriamo che la schiavitù è un'opzione scontata che gli egiziani possono usare contro il popolo non egiziano che vive in mezzo a loro. I potenti sono in grado di manipolare i cittadini comuni e il palcoscenico è pronto per ulteriori sofferenze.

Quando Giuseppe interpreta i sogni del Faraone e suggerisce una soluzione per garantire che la terra e le persone non muoiano nella lunga carestia, non suggerisce mai che questa debba essere la leva per eliminare il potere della gente comune e consentire al Faraone di diventare proprietario delle terre e del bestiame. L'accordo era di assicurare che le persone fossero nutrite, che "la terra non sarebbe perita durante la carestia". Andando ben oltre le direttive, accettando il potere assoluto conferitogli dal Faraone, dicendo ai propri figli di "aver dimenticato la casa del

padre" e di "diventare fecondo in Egitto", Giuseppe si isola dai valori della sua stessa tribù e si allea invece con i valori di una società a cui non importa del prossimo.

Non ci sarà una tribù di Giuseppe, solo le due mezze tribù dei suoi figli Efraim e Manasse. La sua alienazione dalla terra è completa: sono le generazioni successive che inizieranno la guarigione della connessione umana e tribale con la terra e la libertà di ogni persona di vivere in pace su di essa. Un viaggio di guarigione che stiamo ancora facendo.

Traduzione dall'inglese di Eva Mangialajo Rantzer

Vayigash: when our relationships with land and with each other are damaged, we have to look at our own role before we can heal the breach.

Posted on [January 1, 2020](#)

“There was no bread in all the land; the famine was very sore so Egypt and Canaan languished... Joseph gathered all the money found in Egypt and Canaan for the corn they bought; and brought the money into Pharaoh’s house. .all the Egyptians came to Joseph, saying: ‘Give us bread; why should we die because our money fails?’ And Joseph said: ‘Give your cattle, and I will give you [bread] for your cattle’. And they brought their cattle.. Joseph gave them bread in exchange for the horses, the flocks, the herds, and the asses; and fed them with bread in exchange for all their cattle for that year. When that year ended, they came to him the second year, and said to him: ‘We will not hide .. that our money is all spent; and the herds of cattle are yours, there is nothing left.. but our bodies, and our lands. Why should we die...both we and our land? buy us and our land for bread, and we and our land will be bondmen to Pharaoh; and give us seed, that we may live, and not die, and that the land be not desolate.’ So Joseph bought all the land of Egypt for Pharaoh; every Egyptian sold his field, because the famine was sore; and the land became Pharaoh’s. And as for the people, he removed them city by city, from one end of the border of Egypt to the other. Only the land of the priests he did not buy, for the priests had a portion from Pharaoh... Joseph said to the people: ‘Behold, I have bought you this day and your land for Pharaoh. Here is seed, sow the land. And at harvest, you shall give a fifth to Pharaoh, and four parts shall be your own, for seed of the field, and for your food, and for your households..’ And they said: ‘you have saved our lives.. we will be Pharaoh’s bondmen.’ (Genesis 47:13-26)

The bible recounts the fruit of Jacob’s having stored away supplies in the seven years of good harvests, to use in the following seven years of famine foretold in Pharaoh’s dream. Within a few years he is in control of every resource – money, land, animals, even the people belong to the State. And more than that, he has changed the very nature of relationship between people and land. He transfers the people from the land that they had owned and farmed, and moves them to distant cities.

The Hizkuni (Hezekiah ben Manoach 13thC France) teaches that Joseph does this because he was afraid that the sale of the fields would be forgotten in time, and ancestral claims resurface. So in order to protect Pharaoh’s ownership Joseph moved the people away from the fields they had

sold. Yet the Hebrew says rather more – Joseph transfers the people from the land to the cities, undermining the relationship set at the beginning of the book of Genesis, where people are created to serve and to guard the land, and instead of being the stewards of nature, the people become the servants of the ruling power.

Population transfer, where people lose their relationship to their ancestral lands, where whole communities are forced to uproot themselves and their families and throw themselves on the mercy of the political powers, has been used to keep populations quiet and unable to rebel since time immemorial, becoming seen formally as a human rights violation only in the 20th century. We modern readers find it painful in the extreme, albeit it is small comfort that the people themselves ask to sell themselves to Pharaoh (v19), and that Joseph never agrees to buy them as slaves – as opposed to buying their labour. Nachmanides comments *“They said that they wished to be purchased as slaves to the king to be treated as he saw fit. But Joseph wanted to buy ONLY the land and stipulated that they would be perpetual leaseholders or tenants of Pharaoh. When Joseph told them (v.23) ‘I have this day acquired you and your land for Pharaoh’, he means NOT that he has acquired them as slaves but rather that through their farmland they will serve him. In truth the king should take 80% of the income and leave you only with 20%, but, says Joseph, I will be kind. You will take the (80%) share due to the landowner and Pharaoh will take the (20%) due to the tenant farmer”*

The rabbinic tradition is deeply uncomfortable with the actions of Joseph, and one can argue that the bible is also uncomfortable with how he behaves in concentrating all resources and power into the hands of Pharaoh, diminishing the resource and particularly the relationship of the farmers with their land. One can read this – and the apologetics which are a major component of the classical commentaries – as a textbook reading of how NOT to treat people trying to sustain themselves in areas of drought and famine. Sending supplies/ giving them enough to live from day to day – is of course an important first step, and Joseph does what is necessary to keep the people alive by giving them bread, and later seeds to plant – but exploiting the vulnerability of these desperate people is unacceptable, even if they themselves offer to put themselves in the position of being bought and sold. The Egyptians become workers on the land of the Pharaoh, essentially they are slaves to the Pharaoh. And the whole narrative of the early chapters of Genesis – that humans would feed themselves by working the land, hard but dignified labour where the land would produce under the benign stewardship of the owner/farmer – is subverted in Joseph’s actions. The relationship between land and worker is disrupted deliberately as the original landowners are dispersed from their ancestral places.

The story does not begin at the famine – we see that in the good years that precede it, food is not saved by those who produced it, but in the storehouses controlled by Joseph, and used to increase the power of the Pharaoh.

This story shows us how slavery becomes normalised, even welcomed as a way to stay fed and alive. Even if the people themselves suggest selling themselves once they have no more money or other assets, Joseph’s act of population transfer hardens and fixes the reality of the rupture in the relationship between each family and their land. The move away from one’s land and from country to cities loosens the bonds of community, changing relationships further. Everyone becomes a little more vulnerable and a little more alone. The political class concentrates power in its own hands, the population are less able to resist.

So, when the Book of Exodus opens some 450 or so years later, and the memory of Joseph and his part in cementing the ruling powers is forgotten, we find that slavery is an obvious option for the Egyptians to use against the non-Egyptian people living among them. The powerful are able to manipulate the ordinary citizens, and the stage is set for further misery.

When Joseph interprets the dreams of the Pharaoh and suggests a solution to ensure that the land and people do not perish in the long famine, he never suggests that this should be the lever to remove the agency and power of the grassroots of the people and allow the Pharaoh to become the owner of land and cattle stocks. The agreement was to ensure that people would be fed, that “the land would not perish during the famine”. In going well beyond his brief, in accepting the absolute power given to him by Pharaoh, in naming his children for “forgetting his father’s house” and for “becoming fruitful in Egypt” , Joseph isolates himself from the values of his own tribe and instead allies himself with the values of a society that does not care for the other.

There will be no tribe of Joseph, just the two half tribes of his sons Ephraim and Manasseh. His own dislocation from land is complete – it is the next generations who will begin the healing of both the human and tribal connection to land and the freedom of every person to live in peace upon it. A journey of healing we are all still making.

<https://rabbisylviarothschild.com/2020/01/01/vayigash-when-our-relationships-with-land-and-with-each-other-are-damaged-we-have-to-look-at-our-own-role-before-we-can-heal-the-breach/>